

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 207 Shv'at 5781



Il popolo canta con Moshè

"Allora Moshè cantò e i Figli d'Israele" (Shem'ot 15:1)

Nella *parashà* Beshal'ach, è riportata la 'Cantica del Mare', che i Figli d'Israele cantarono dopo l'incredibile miracolo dell'apertura del Mar Rosso. Così dice la Torà: "Allora Moshè cantò e i Figli d'Israele... e dissero". Moshè quindi iniziò e dopo di lui cantò tutto Israele. I nostri Saggi esprimono tre diverse opinioni a proposito della modalità precisa con cui fu continuata la Cantica. Rabbi Akiva afferma che solo Moshè pronunciò tutta la Cantica, e il popolo disse "Canterò all'Eterno" al termine di ogni verso. Secondo Rabbi Eliezer, i Figli d'Israele stessi ripeterono e pronunciarono ognuno dei versi detti da Moshè: "Essi ripeterono dopo di lui tutto ciò che egli disse". Rabbi Nechemia, invece, disse che Moshè iniziò da solo solamente l'inizio della Cantica, mentre il resto la pronunciarono tutti insieme.

Unione con il leader

La Cantica si levò dopo che il popolo vide "la potente mano che l'Eterno aveva adoperato contro gli egiziani" (Shem'ot 14:31), e grazie a ciò il popolo si innalzò ad un alto livello di fede in D-O e in Moshè: "ed ebbero fede in D-O e nel Suo servo Moshè" (Shem'ot 14:31). Il popolo sentì allora la centralità della figura

di Moshè, capo della generazione e leader della generazione, che unisce il popolo e infonde forza a tutto il popolo. E qui si vedono tre livelli nell'unione del popolo con Moshè: secondo Rabbi Akiva, la perfezione dell'unione è quando Moshè canta da solo la Cantica, e tutto il popolo si annulla davanti a lui e dice: "Canterò all'Eterno" dopo ogni verso. Rabbi Eliezer sostiene che la perfezione dell'unione è quando anche i Figli d'Israele ripetono



dopo Moshè tutti i versi della Cantica. Rabbi Nechemia, infine, afferma che il culmine dell'unione è quando tutti i Figli d'Israele si fondono con Moshè al punto che la Cantica sgorga da loro e da lui allo stesso momento.

Gradi di fede

Moshè Rabeinu rappresenta il punto di fede che si trova nel profondo dell'animo di ogni Ebreo. Le tre opinioni riportate corrispondono a tre diversi modi in cui questo punto interiore di Ebraismo, presente in ogni Ebreo, può rivelarsi. Il primo modo: l'Ebreo crede con una fede che trascende l'intelletto, cosicché anche se non comprende le cose con la sua mente, egli annulla il proprio intelletto e crede. L'intelletto si

della fede stessa. Egli usa anche il proprio intelletto. Solo che esso si fonda completamente sulla fede. Il terzo modo: la fede si fonda con l'intelletto e il pensiero dell'uomo al punto tale che l'intelletto, di per se stesso, (non come intelletto costruito sui concetti della fede), comprende le cose secondo il punto di Ebraismo che si trova nel suo intimo. La fede penetra, rafforzandosi con l'intelletto, fino a renderlo completamente corrispondente al suo spirito.

Annullamento interiore

Il terzo livello è il più elevato. Al primo livello, si tratta del dominio della fede sull'intelletto, mentre al terzo livello vi è un annullarsi interiore ed essenziale dell'intelletto della persona al punto di Ebraismo, che costituisce il suo nucleo più vero e profondo. E ciò, fino al punto che l'intelletto stesso non può comprendere le cose altro che come obbliga la fede. Di fatto, tutta la creazione deve arrivare a questo completo annullamento davanti a D-O, ed essa vi arriverà molto presto, nella Redenzione vera e completa ad opera del nostro giusto Moshiach.

(Da *Likutèi Sich'ot*, vol. 31, pag. 69)

Lo sapevate?

Quando una persona chiede a D-O di concedergli una certa richiesta, sorge una domanda: "Dal momento che D-O non deve niente a nessuno, dato che nessuno Gli fa un favore che Lo obbligherebbe a ripagarlo, come può uno avere il coraggio di farGli una richiesta? La soluzione è

fare la carità a un individuo che non si è mai visto e che non ha mai fatto un favore al donatore, e che non restituirà mai il favore attuale. E nonostante tutto ciò, uno dà ora a questa persona tutto ciò di cui ha bisogno, senza calcoli e senza condizioni. Fatto questo, uno può avere ora il coraggio di presentarsi davanti al Santo, benedetto Egli sia, e dire: "Persino un

uomo piccolo come me ha dato denaro, guadagnato con fatica (o quanto meno che avrebbe potuto usare per comprare qualsiasi cosa voluta) ad uno sconosciuto stracciato, mai visto prima e dal quale non riceverò mai nulla in cambio. Così certamente Tu, D-O, puoi soddisfare tutti i miei bisogni dalla tua mano aperta, senza alcuna condizione o calcolo!"

Accensione candele

Shv'at

	P. Vaerà 15-16 / 1	P. Bo 22-23 / 1
Gerus.	16:22 17:38	16:29 17:44
Tel Av.	16:37 17:39	16:43 17:45
Haifa	16:26 17:37	16:33 17:43
Milano	16:48 17:56	16:58 18:05
Roma	16:46 17:50	16:55 17:58
Bologna	16:43 17:52	16:52 18:01

	P. Beshal'ach Sh. Shira 29-30 / 1	P. Itrò 5-6 / 2
Gerus.	16:35 17:50	16:41 17:56
Tel Av.	16:49 17:51	16:56 17:57
Haifa	16:39 17:49	16:46 17:56
Milano	17:08 18:14	17:18 18:23
Roma	17:03 18:06	17:12 18:15
Bologna	17:02 18:07	17:11 18:16

Ciò che resta del peccato e ciò che resta della punizione

“Ho peccato... ed io e il mio popolo siamo colpevoli” (Shemòt 9:27)

Nella *parashà* Vaerà si parla delle piaghe che colpirono l’Egitto. Dopo che Parò subiva una piaga, si pentiva di essersi ribellato a D-O e prometteva di mandare via il popolo. Con la piaga della grandine, per esempio, il suo pentimento fu completo, apparentemente: rimorso per il passato – “Ho peccato... ed io e il mio popolo siamo colpevoli” – e impegno per il futuro – “Vi manderò via senza che dobbiate ancora indugiare” (Shemòt 9:28). E D-O accettò il pentimento di Parò: “Cessarono i tuoni e la grandine, e la pioggia non raggiunse il terreno” (Shemòt 9:33). Che forza ebbe questo pentimento? Vi sono due opinioni in proposito, che troviamo espresse nelle due interpretazioni che Rashi porta alle parole: “non raggiunse il terreno”. La prima interpretazione dice: “Non giunse, e le stesse gocce che erano ancora in aria, non giunsero a terra”. Secondo questa interpretazione, la pioggia non si annullò del tutto, ma restò sospesa in aria e non scese fino a terra. La seconda interpretazione dice: “non si riversò sulla terra” (nel senso di versamento, fusione). Secondo questa interpretazione i vapori nell’aria non si trasformarono in liquido, e la realtà della pioggia si annullò completamente.

La punizione come conseguenza

La differenza fra le due interpretazioni non è solo una variante linguistica. Troviamo qui due modi differenti di poter considerare il pentimento di Parò. La grandine fu una

punizione per la durezza di cuore di Parò, e l’interruzione della piaga è una conseguenza del suo pentimento. E qui si pone la domanda che riguarda il grado della forza del suo pentimento. Esso arrivò al punto di cancellare completamente la piaga, o ebbe unicamente la forza di evitare che essa colpisse con durezza?



Sappiamo che la punizione non è altro che il risultato e la conseguenza del peccato, come è detto: “La tua malvagità ti punirà” (Geremia 2:19); il male stesso porta con sé il castigo. Per questo, se il pentimento per il peccato è completo, cancellando completamente il peccato, si annulla completamente anche la punizione. Se però il pentimento non riesce a cancellare completamente il peccato, anche le sofferenze che derivano dal peccato non si annullano completamente.

Il male che si ‘associa’

In questo senso c’è una grande differenza fra il pentimento di un Ebreo e quello di un ‘figlio di Noach’. Quando D-O scelse il popolo d’Israele nell’evento del

Monte Sinai, Egli creò nell’animo di ogni Ebreo un legame essenziale con la Torà i suoi precetti. L’Ebreo, nel profondo del suo cuore, vuole essere legato a D-O e compiere i precetti. Rispetto alla sua vera essenza, il peccato è un elemento estraneo, ed è l’istinto del male che lo costringe a fare qualcosa che, nel suo profondo, egli non vuole. E persino nel momento stesso del peccato, l’essenza dell’Ebreo rimane legata al bene ed alla santità. Per questo, nell’attimo in cui egli si pente e decide con tutto il cuore di non peccare più, si distacca subito e completamente dal peccato. Il male che si era ‘associato’ a lui, viene scacciato ed egli torna alla sua essenza originale fondamentale, dato che, come è detto, “Israel anche se ha peccato resta Israel”.

Prima del Matàn Torà

Parò, invece, era un ‘figlio di Noach’, e riguardo a lui si pone la domanda: fino a che punto poteva cancellare del tutto ogni traccia del suo peccato? Secondo la prima interpretazione, il pentimento poteva solo evitare l’esecuzione della punizione, ma non cancellarla del tutto. Secondo la seconda interpretazione, invece, risalendo le piaghe dell’Egitto all’epoca che precedette il Dono della Torà, prima quindi che D-O ci scegliesse fra tutti i popoli, anche Parò aveva la possibilità di annullare completamente sia il peccato che la punizione, per cui, secondo questa interpretazione, la realtà della grandine sparì del tutto. Due interpretazioni in una sola delle parole della Torà. Quanta profondità si cela in esse! (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 6, pag. 46)

Sara, abitante di Kfar Chabad, giovane donna e madre, soffriva di una malattia che le impediva di svolgere le sue normali funzioni, costringendola per la maggior parte del tempo a letto. I dolori e la consapevolezza di non poter curare i figli come voleva rendevano ancora più difficile la sua condizione. Il passare dei mesi non portò alcun miglioramento. I dottori insistevano sul fatto che, a loro detta, solo un'operazione avrebbe potuto aiutarla. Sara, però, non prendeva alcuna decisione importante nella vita senza chiedere prima al Rebbe, e lo fece anche in questo caso, ma la risposta che ricevette fu ogni volta la stessa: non fare l'operazione, si troverà un'altra soluzione. La famiglia di Sara non la capiva e le ripeteva continuamente che stava giocando con la salute e che doveva ascoltare i dottori. Fecero di tutto per convincerla, ma Sara restò determinata a seguire il consiglio del Rebbe e a non lasciarsi operare. Solo il marito la sosteneva, con la sua completa fiducia nel Rebbe. Il tempo passava e Sara si rivolse ad un altro dottore, nella speranza di trovare una cura. Questa volta, il dottore le disse: "Io penso che la sua condizione non giustifichi una operazione." Pesach si avvicinava, e mentre in tutte le case fervevano i lavori di pulizia e preparazione, Sara a fatica si reggeva in piedi, figuriamoci quindi pulire e occuparsi dei figli. Iniziò cure con metodi naturali, che alleviarono un po' i dolori, ma non le permisero di tornare ad una piena funzionalità. Sara si rivolse a D-O con una preghiera che veniva dal più profondo del suo cuore, chiedendo aiuto. Sentì di aver bisogno di un incoraggiamento dal Rebbe, e si ricordò che, nel 1986, quando era una ragazzina, pur non conoscendo chi fosse

il Rebbe, ne sentì parlare dal direttore del Beit Chabad della sua zona. Questi la incoraggiò a scrivere al Rebbe, e lei lo fece, includendo in una lettera una domanda che le premeva. E il Rebbe le rispose. Non rendendosi conto, allora, dell'importanza di una lettera del Rebbe,



non la conservò con cura e la lettera andò perduta. Ora avrebbe tanto desiderato vederla, rileggerla. Provò a cercare nei volumi dell'*Igròt Kodesh*, la raccolta delle lettere del Rebbe, dove forse avrebbe potuto trovarla. Ma scoprì che questi riportavano solo lettere precedenti all'anno 1986. Delusa, non le restò che pregare e sperare nel meglio. In quella, arrivò suo marito che, in preda ad una grande emozione, iniziò a raccontare a Sara: "Sentì che notizia incredibile! Vengo ora dalla sinagoga 'Beit Menachem'. Dopo

la preghiera di *minchà*, mi si è rivolto un amico che, conoscendo la tua condizione, voleva sapere come stessi. Gli ho detto che speriamo e preghiamo per una salvezza. In quella, all'improvviso, uno sconosciuto che si trovava lì vicino e che aveva sentito la nostra conversazione, si rivolse a me e disse: "Io ho una moneta del Rebbe. L'ho ricevuta nel 1986, a *minchà*. La porti a sua moglie, che possa guarire completamente." Frequento la sinagoga ogni giorno, ma non ho mai visto quell'uomo prima! Non capisco come è possibile che una persona, che nemmeno conosco, venga a offrirmi una moneta del Rebbe, quando si sa che chi ce l'ha la considera una cosa così preziosa da non separarsene certo facilmente. L'ho guardato allibito. Gli ho proposto di pagarlo, ma l'uomo ha rifiutato. Gli ho chiesto chi fosse e mi ha risposto: "Il mio nome è Pele, come nell'*haftara*". A quel punto, quell'uomo ha preso le sue cose e se ne è andato. Ho provato a fermarlo, a offrirgli comunque qualcosa in compenso, ma è letteralmente sparito. Sono uscito e non ho più visto nessuno." Terminato il suo racconto, il marito vide che Sara aveva cominciato a piangere. "Proprio questo pomeriggio" disse, asciugandosi le lacrime, "cercavo una lettera del Rebbe che avevo ricevuto nel 1986 ed ero così delusa per il fatto di non avere alcuna via per ritrovarla, ed ecco, il Rebbe mi ha portato una moneta del 1986!! Non è incredibile?" Anche il marito si emozionò molto e entrambi ebbero la sensazione che la salvezza fosse vicina. Il giorno seguente, dopo mesi nei quali Sara riusciva a malapena a tirarsi su dal letto, si alzò e tornò a 'funzionare'. Il suo problema medico non sparì completamente, ma oggi Sara è di nuovo una donna attiva e si sente molto meglio.

Dalle lettere del Rebbe

1 Shvèt 5718 (1958)

Saluti e benedizioni!

Ho ricevuto proprio ora la sua lettera del 23 di Tevèt, vigilia dell'anniversario della scomparsa dell'Admòr HaZakèn, autore del Tanya e del Shulchàn Arùch, nella quale lei scrive a proposito della sua condizione presente. Senza dubbio, lei avrà sentito l'insegnamento del Rebbe Maharàsh, il nonno del mio riverito suocero, il Rebbe Rayàz: "La gente dice che se non

puoi passare dal basso, dovresti scavalcare dall'alto, ma io sostengo che, fin dall'inizio, devi saltare oltre". Ora, questo approccio si applica all'argomento in questione. A prima vista, sembrerebbe che, per manifestare la gioia, si dovrebbe attendere fino a che la propria salute sia migliorata di fatto. Tuttavia, nello spirito di quanto detto sopra, può essere consigliabile anticipare la gioia per questo miglioramento prima del tempo, anche se esso non si è ancora manifestato. In effetti, proprio questo accelererà

il processo. Come è stato più volte citato, a nome dei precedenti Rebbe di Chabad, "pensa bene e sarà bene". E quanto più questa garanzia si applica, quando uno traduce i pensieri positivi anche in parole ed azioni piene di gioia. La cosa vale soprattutto per lei, il cui talento letterario permette di influenzare molte persone verso questa direzione - e la ricompensa per coloro che allietano il cuore delle persone è ben nota (Taanit 22a).

Benedizioni per buone notizie

Giorno per giorno

Gli allievi del grande Saggio e Giusto Rabbi Shimon Bar Yochai vennero un giorno da lui con una domanda: "Perché la manna non scendeva dal cielo per il popolo d'Israele una volta all'anno, così come il grano cresce una volta all'anno e viene poi raccolto e usato per tutto l'anno?" Rabbi Shimon diede loro questa risposta: "Vi darò la spiegazione con un esempio. A cosa

si può paragonare ciò? A un re che aveva un unico figlio, che amava più di ogni altra cosa. Il re non faceva mancare nulla al suo amato figlio e aveva deciso di rifornirlo una volta all'anno di tutto ciò di cui aveva bisogno: cibo, abiti, denaro ed ogni altro ben di D-O. Anche il figlio amava molto il padre e gli era grato per tutto quello che riceveva. A un certo punto, però, il re si accorse che suo figlio veniva ormai a trovarlo solo una volta l'anno.

E quando? Proprio nel giorno destinato a ricevere il suo fabbisogno dal re. Il re fu molto dispiaciuto di ciò. Cosa fece allora? Cominciò a dare al figlio ciò di cui aveva bisogno un po' alla volta, giorno per giorno. E così il figlio andò a trovare il re, suo padre, ogni giorno...!"



L'angolo dell'halachà

Anche le necessità del corpo devono essere dedicate al servizio Divino

I nostri Maestri, che il loro ricordo sia di benedizione, ci hanno insegnato: "Qual è quel piccolo brano da cui traggono origine tutte le prescrizioni della Torà?: "In tutte le tue vie, conosciLo" (Proverbi 3;6)" E spiegano: persino nelle attività che eserciti per le necessità del tuo corpo, cerca di comprendere il Signore e agisci in Suo Nome, che sia benedetto, come ad esempio: il mangiare, il bere, il camminare, il sedersi, lo sdraiarsi, l'alzarsi, l'avere rapporti sessuali, il parlare. Tutti i bisogni del tuo corpo dovranno essere dedicati direttamente o indirettamente, al servizio del Creatore.

Mangiare e bere come servizio per il Creatore

Come fare per quanto attiene il mangiare e il bere? Inutile dire che non si dovranno né mangiare né bere alimenti vietati, mai sia; inoltre, anche riguardo agli alimenti permessi, se si ha fame o sete, non va bene se si mangiano cibi, anche quelli permessi, solo per il proprio gusto. Al contrario, mentre si mangia o si beve, bisogna avere l'intenzione di rinvigorirsi per poter servire il Creatore. Per cui non si dovrà divorare tutto ciò di cui il proprio palato avrà desiderio, così come usano fare il cane o l'asino, ma si consumino solo alimenti utili e salutari, per il benessere del corpo. Ci sono uomini pii che, prima di mangiare, dichiarano: "Ecco, desidero mangiare e bere in modo da essere sano e forte e poter servire il Creatore, benedetto sia il Suo Nome".

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Adesso ammettono ormai pubblicamente di aver fatto uno sbaglio terribile firmando il "trattato di pace", dal momento che è ormai chiaro che non hanno ricevuto niente in cambio di tutto ciò che hanno dato agli arabi - e nonostante ciò, essi si guardano bene dal parlarne."

(Shabàt *parashà* Noach 5742)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu